

studio dell'Etiopia, possano continuare in questo nobile lavoro, anche ora che l'Abissinia è ridivenuta indipendente, per il maggior progresso della scienza, come è nel desiderio di ogni onesto scienziato.

FR. LUIGI VANNICELLI O. F. M.

VITTORIO GENOVESI, *Verbum*. Carmen in certamine poetico hoeufftiano magna laude ornatum, Amstelodami, 1947.

Una nuova affermazione nel campo della poesia latina, un nuovo riconoscimento ufficiale delle abilità poetiche del Genovesi, più volte premiato ad Amsterdam e a Roma, questo delicato poeta, tanto schivo di clamorosità quanto contenuto nella sua modestia, continua nella Compagnia di Gesù la bella tradizione neoumanistica dell'Ingoni, del Cagnacci e del Casoli. O che si ispiri a motivi filosofico-storico-cristiani, e religioso-morali, come nei poemetti suoi più belli, «Animi certamen», «Hyle», «Satanas», «Maran Ata», o che raccolga le note del canto da quell'intima e commossa visione della natura, da quella fresca liricità di sentimento, da quella arguta e serena contemplazione della varia vita, come in «Flos in rima», «Sirpiculus chartarius», «Vagitus», «Vera gaudia», «Communia vitae», dove è certamente — come ebbi a dire altra volta — la parte migliore dell'anima sua, egli tiene sempre un posto d'avanguardia fra quei solitari d'oggi, che coltivano in silenzio e con amore l'armonia del ritmo e la purezza della lingua di Roma.

Tale è egli anche nel poemetto «Verbum», di carattere teologico-morale, dove, se vogliamo, la preoccupazione parenetica vela qua e là la freschezza dell'ispirazione; ma la fluidità dell'esametro e la ricchezza della lingua concorrono, come sempre nel Genovesi, a ricomporre l'equilibrio dell'arte.

*Verbum! Non tenuis sonitus spirabilis aerae,
Mentis at, aeternum subsistens, Patris imago!*

È come il tema fondamentale, di ampie variazioni, dove il poeta esamina, nel mondo soprannaturale e naturale, nell'uomo e nella natura, i prodigi di questa *imago mentis Patris*, quando

*rerum stimulante figura,
mentis inaccessis latebris, vestitur in ore,
deinde sono; efficitur vox; vox geminata loquela.*

Elevata e solenne questa, allorchè celebra la lode di Dio, nobile, se tuona con Cicerone dai rostri, carezzevole, se si effonde nel ritmo di Virgilio, sapiente, se scruta con Aristotele il vero, sordida e riprovevole, se esce da cuori corrotti, empia e blasfema, se offende la Divinità, perfida se tradisce la fede ed inganna l'amico.

È così che «la parola» apre le meraviglie del mondo, eleva a contemplare le bellezze celesti, scopre i misteri del creato, allietta la vita, popola la solitudine, si confonde con

le mille voci delle creature nel rendere la lode e l'omaggio al Dio Supremo. È così ancora che il « Verbum » diviene espressione della mente di Dio, manifestazione della sua gloria nel mondo:

*Sic Patris aeterni, Christus, mirabile Verbum,
corpore in assumpto factum est tractabile nobis;
Huius ad exemplar, quo rerum constitit ordo,
fingitur humano verbum quod prodit ab ore.*

È un riallacciarsi con intonazione genuinamente giovannea al tema fondamentale, che, ora somnesso, ora palese e manifesto, si risente in tutta la bella composizione.

BENEDETTO RIPOSATI

CATALANO MICHELE, *La leggenda della Beata Eustochia da Messina, testo volgare del sec. XV restituito all'originaria lezione* (con due tavole fuori testo), G. D'Anna, Messina, 1942.

Il nuovo lavoro del Prof. Michele Catalano è dedicato alla cara memoria di Ludovico Perroni-Grande che fu compagno di studi a molti siculofili che, tutt'oggi, conservano dolce ricordo delle sue eccelse virtù intellettuali e della sua grande bontà d'animo.

Segnalando qui, in una sintesi espositiva, il contenuto del denso e ricco volume del C. intendiamo, in primo luogo, fare dovuto omaggio alle benemerenze del Maestro che dalla cattedra della Università di Messina popola l'Isola di giovani e valenti discepoli che onorano i nostri studi, e, in secondo luogo, compiere un dovere gradito agli studiosi, chè non piccola è la novità e l'importanza della nuova e interessante pubblicazione che, condotta con indagine scrupolosa e con acume critico, è lavoro accurato ed esauriente. La restituzione, infatti, del testo della *Leggenda della Beata Eustochia da Messina*, ricavata con serietà scientifica dal raffronto dei mss. che di essa si posseggono, è lavoro che presuppone tale ampiezza di studi, tale preparazione linguistica e critica da far considerare con rispetto e fiducia il C. che ha saputo portare a termine l'impresa che, non breve nè agevole, viene ad arricchire il patrimonio degli ottimi libri intorno alle origini della nostra lingua. In questo campo, si sa, non sono possibili le facili improvvisazioni: c'è tale tradizione, tale ermeneutica e tale groviglio di quistioni, che anche le osservazioni di semplice carattere linguistico non possono non essere frutto di lunghe ricerche e vaste conoscenze nel campo delle lingue e delle letterature neolatine. E il C., che va annoverato fra i più seri e più intelligenti studiosi, mostra, senza dubbio, ottima conoscenza della materia che tratta e lunga pratica di testi antichi.

Il suo nuovo volume si compone di ben 359 pagine e contiene una dotta ed elaborata introduzione (pp. 9-50) divisa, a sua volta, in due capitoli. Nel primo sono studiati esaurientemente, in un lavoro analitico e sintetico di raffronto i codici della *Leggenda della*